

Uno dei dati più macroscopici dell'attuale configurazione geo-politica, è la complessità interpretativa delle differenze culturali e religiose. Differenze che tracciano un inedito volto della contemporaneità ricco di sorprese e di provocazioni per la riflessione teologica e missiologica. Per quanto tale pluralità appartenga al nostro quotidiano, nondimeno essa crea un disagio nella relazione conoscitiva e nell'incontro con orizzonti etici, culturali, religiosi e politici che mettono in crisi lo sguardo abituale del mondo. Non è semplice assumere uno stile interculturale, capace di fare spazio agli altri quale risorsa per un dialogo arricchente. Ciò esige una dose di umiltà conoscitiva e la passione per l'incontro con visioni del mondo e della vita che interagiscono con i nostri vissuti.

Appare chiaro, dunque, che la stessa identità cristiana è chiamata ad un'inversione di tendenza nei processi di evangelizzazione, invitati ad un ascolto culturale quale condizione per la qualità della missione. In questo quadro di riferimento, la Rivista inaugura il 2013 con un *Focus* sull'Asia, la cui rilevanza negli scenari mondiali è sempre più evidente, soprattutto in relazione alle potenzialità e ricchezze culturali che fanno di questo continente uno spazio antropologico, etico e religioso decisivo per il cammino dell'umanità. Lo spaccato che viene offerto, e che non ha l'intenzione di essere esaustivo, suggerisce alcune piste di lettura che inquadrano le realtà sociali, le tradizioni e il variegato mondo religioso che delineano la complessità dell'Asia e il suo percorso all'interno dei processi di globalizzazione. La conoscenza del mondo asiatico significa l'ingresso in una realtà profonda dal punto di vista sociale, etico, religioso, la cui pluralità fa da culla alla logica di un'esistenza segnata dal senso della complementarità e dell'armonia. È affascinante e istruttivo il mosaico di culture, lingue, tradizioni, valori che indicano la forza della ricerca del senso della vita e l'importanza di un approccio sapienziale alle condizioni umane. Al tempo stesso, uno sguardo più realistico lascia trapelare un disegno incompiuto nello sforzo di offrire una qualità sociale e politica che sappia puntare sulla persona al di là di qualsiasi appartenenza. Non è casuale, infatti, che, al di là di alcuni stereotipi, il dinamismo dei processi culturali innescati dai fenomeni di una crescente mondializzazione, sta creando le condizioni per un ripensamento delle identità dei paesi asiatici, chiamate ad una diversa

interazione tra tradizione e innovazione. In un certo qual senso, gli effetti della crisi post-moderna con il suo pluralismo dei valori, hanno generato il bisogno di rintracciare nuovi criteri interpretativi per aiutare lo sviluppo culturale segnato da maggiori libertà, dal rispetto dei diritti, dall'istanza di itinerari democratici, al servizio della giustizia sociale e individuale. Che sia in gioco l'esigenza di un cambiamento di mentalità è evidente. Che questo sia una scelta significativa a livello sociale e politico, lo è meno.

Una simile atmosfera non può non permeare la responsabilità missionaria che sa come lo sviluppo umano è una questione etica decisiva. L'obiettivo di maturazione dell'umano appartiene al compito dell'evangelizzazione; verosimilmente, ne costituisce il criterio di qualità. La Chiesa in Asia è consapevole che molto della credibilità della proposta cristiana passa per lo sviluppo umano, liberato dal peso di convinzioni arcaiche e da falsi miti di crescita che non pongano al centro la persona e l'attività umana. Tale convinzione è espressa con chiarezza dall'esortazione post-sinodale *Ecclesia in Asia*, n. 33: «I Padri del Sinodo erano ben coscienti della persistente violazione dei diritti umani in molte parti del mondo, e in maniera particolare in Asia, dove “milioni di persone soffrono di discriminazione, sfruttamento, povertà ed emarginazione”; essi hanno espresso la necessità che tutto il popolo di Dio in Asia giunga ad una chiara consapevolezza della sfida inevitabile e irrinunciabile connessa con la difesa dei diritti umani e con la promozione della giustizia e della pace». Da questa prospettiva, si può comprendere come l'evangelizzazione attraverso l'umano con le sue domande, attese, esigenze, e che la condivisione del Vangelo può aiutare nella linea di una liberazione che abbracci la globalità della cultura. La notizia sorprendente di Gesù Cristo porta alla pienezza della vita, nella quale valori autentici e tradizioni religiose possono trovare un orizzonte orientativo prezioso per il significato dell'esistenza e la verità di ogni uomo e donna.

In tal senso, i contributi del *Focus* costituiscono uno strumento utile in preparazione ad un importante evento che si celebrerà nella Pontificia Università Urbaniana il 15-17 aprile 2013: il convegno sul mondo asiatico, dal titolo *In Ascolto dell'Asia: le vie per la fede. Società e religioni fra tradizione e contemporaneità*.

L'intenzionalità più profonda sta nell'interrogarsi sulla comprensione che le comunità cristiane hanno di se stesse e della loro missione. L'istanza di un mutamento dei paradigmi della missione oggi passa soprattutto per una capacità dialogica seria e profonda, che sappia intercettare i se-

gni dello Spirito che muove la storia. Non si tratta di una scelta occasionale, ma di uno stile che accompagni la presenza ecclesiale nelle società asiatiche, per le quali il riferimento alla dimensione religiosa rappresenta un dato di esperienza e culturale che impregna il quotidiano. Anche se in minoranza, le comunità cristiane sono invitate a confrontarsi con vissuti diversi e in rapida evoluzione, che pongono interrogativi alla qualità della testimonianza e dei processi di iniziazione cristiana.

Ma il primo numero della Rivista, presenta una duplice novità.

In primo luogo, il cambiamento del nome: *Urbaniana University Journal. Euntes Docete*. Pur nella continuità, la scelta segnala l'esigenza di internazionalizzare sempre più il servizio della Rivista che rappresenta anche l'attività di ricerca e insegnamento dell'Università. La titolatura in lingua inglese consentirà una migliore visibilità e fruibilità in rete, a motivo, non ultimo, del bacino dei lettori sempre più rappresentativo delle differenti realtà socio-culturali.

In secondo luogo, il cambio del Direttore. Nel ringraziare Giovanni Ancona per il lavoro con cui ha rilanciato la Rivista universitaria in questi ultimi anni, auguro a Carmelo Dotolo un lavoro proficuo. La sua competenza teologica e l'acutezza dell'analisi della realtà contemporanea, ne fanno un autorevole interprete del rapporto tra fede e storia di cui oggi, a 50 anni dal concilio Vaticano II, si sente bisogno. Sono certo che le sfide culturali e spirituali che la Rivista si pone nell'accompagnare e guidare la riflessione sul mondo della missione, rappresentano il terreno migliore sul quale Carmelo Dotolo darà il meglio di sé.

Alberto Trevisiol
Rettore Magnifico
della Pontificia Università Urbaniana